

venerdì 21 settembre 2001

l'Unità 27

(Seconda parte)

Guido Verucci

Le grandi trasformazioni avviate dalla Rivoluzione francese e nel periodo napoleonico in tutta Europa hanno portato nell'Ottocento anche in Italia, come in molti altri paesi, alla nascita di uno Stato nuovo, che ha rivendicato la propria autonomia dalla Chiesa, ha acquisito progressivamente funzioni un tempo della Chiesa nel campo della istruzione, del matrimonio, dell'assistenza, ha tolto o ridotto antichi privilegi della Chiesa stessa, ha secolarizzato molti suoi beni. Questo processo di laicizzazione in Italia è iniziato nel Piemonte liberale ed è proseguito dopo la costituzione dello Stato italiano nel 1861.

Al problema della modernizzazione dello Stato si è aggiunto quello di compiere l'unità, e pertanto di liquidare il secolare potere temporale della Chiesa e di fare di Roma la capitale dello Stato. È per questo che in Italia ancora più dura, rispetto ad altri paesi, è stata l'opposizione della S. Sede, con condanne e scomuniche, e della grande maggioranza dei cattolici; opposizione non solo ai principi liberali e democratici che ispiravano la laicizzazione, ma anche alle conquiste territoriali italiane che si riteneva togliessero alla S. Sede la garanzia della propria indipendenza.

La laicizzazione conseguì alcuni obiettivi, come la introduzione del matrimonio civile (1865), le leggi soppressive di una parte consistente del patrimonio ecclesiastico (1866-67), l'abolizione dell'esenzione dei chierici dal servizio militare (1869), e altre. La legge delle Guarentigie (1871), pur opera unilaterale del Parlamento italiano e non accettata dal papa, garantiva alla S. Sede e al pontefice ampie libertà. Ma la classe dirigente italiana della Destra e della Sinistra abbandonò precocemente il processo di laicizzazione, timorosa di alimentare tendenze eversive e desiderosa di avere l'appoggio dei cattolici, lasciando ampi spazi alla organizzazione e all'avanzata nella società delle forze cattoliche. Così le richieste di laicizzazione restarono alle sole forze di opposizione repubblicane, radicali e socialiste.

Il passaggio dall'Italia liberale all'Italia fascista fu segnato anche da una nuova fase di rapporti fra Stato e Chiesa, indotta dall'aspirazione del fascismo di fare della Chiesa uno strumento di legittimazione e di consenso, sul piano nazionale e su quello internazionale, al regime. Così, i Patti lateranensi (1929) riconoscevano alla S. Sede la sovranità sullo Stato della Città del Vaticano, stabilivano un consistente indennizzo per la secolarizzazione dei beni della Chiesa, e affermavano la validità del primo articolo dello Statuto del 1848 secondo cui la religione cattolica è la

religione dello Stato. Un concordato riconosceva gli effetti civili al matrimonio religioso, ripristinava il riconoscimento della personalità giuridica alle associazioni religiose, stabilendo agevolazioni tributarie per la proprietà ecclesiastica, ripristinava la obbligatorietà dell'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche e l'esenzione dei sacerdoti e dei religiosi dal servizio militare, limitava i diritti di cittadinanza dei preti spretati. D'altra parte però i vescovi dove-

Giorni di Storia

20 settembre 1870

Il 20 settembre 1870, secondo il dettato crociano, iniziava la storia unitaria e contemporanea dell'Italia.

Simbolicamente, l'ingresso delle truppe italiane in Roma attraverso la breccia di Porta Pia, sanciva la fine dell'ingombrante potere temporale di una Chiesa ancora legata a schemi e modelli arcaici e illiberali.

Per noi oggi, nel rispetto della comunità dei credenti, la data diventa l'occasione per fare alcune importanti considerazioni sul rapporto, nel lungo periodo, tra Stato e Chiesa e sul rapporto tra Chiesa, potere e società; sono

ancora molti gli aspetti dei valori laici che la nostra società si trova in questi anni, inaspettatamente, a dover difendere, in un arco che va dalla bioetica alla scuola all'immigrazione.

Tutto questo ci sembra urgente in un momento, come quello attuale, in cui obiettivi fondamentali per la vita associata e democratica risultano essere il depotenziamento di ogni forma di integralismo e il rifiuto di ogni forma di violenza condotta, impropriamente, nel nome di Dio. Comunque esso venga chiamato.

La firma del concordato tra Italia e Vaticano (Patti Lateranensi) nel febbraio 1929



Stato e Chiesa, una questione di patti

Dall'unità d'Italia al Concordato del 1984, storia di un rapporto che ha segnato la società

vano giurare fedeltà al re e al governo stabilito. Si passava così da uno Stato se non propriamente laico, non confessionale, come ha scritto Federico Chabod, dell'Italia liberale, a uno Stato confessionale, secondo l'espressione di Arturo Carlo Jemolo, dell'Italia fascista. Inoltre il fascismo si sforzò di cancellare ogni segno di una Italia liberale e laica, e sostenne con ogni mezzo l'opera di restaurazione sul piano sociale della influenza del cattolicesimo. Nel

1931 e nel 1938 vi furono scontri della Chiesa con il totalitarismo fascista, rispettivamente a proposito della educazione della gioventù e dell'ostacolo frapposto dalle leggi razziali ai matrimoni religiosi di ebrei convertiti. Ma fino a quando la situazione bellica non precipitò per il regime, i rapporti fra Chiesa e Stato fascista restarono inalterati.

I rapporti fra Stato e Chiesa nel dopoguerra, nel regime democratico e repubblicano, furo-



sto storico molto diverso, finita la guerra fredda e scomparsi Democrazia cristiana e Partito comunista, ulteriormente secolarizzata la società, si sono moltiplicati gli interventi del magistero ecclesiastico diretti a conformare vita della società e leggi dello Stato all'"oggettiva" verità morale e religiosa rappresentata dalla Chiesa, in un vasto arco di settori. Il carattere laico, pluralista, multiculturale dello Stato, è sempre a grave rischio nel nostro paese.

Santa Sede e regimi: le relazioni ambigue

Giovanni Miccoli

"Totalitarismo" è concetto fluttuante e in parte controverso. Nel dibattito storico-politico si è parlato per lo più di "totalitarismi", in riferimento sia alle realtà statuali e alle ideologie espresse dai fascismi europei tra gli anni Venti e Trenta, sia a quelle proprie del comunismo sovietico. Esaminare l'atteggiamento della Chiesa cattolica verso di essi comporta tuttavia una distinzione molto netta. Lo scontro con la Russia sovietica infatti, almeno fino a tutti gli anni Cinquanta, fu frontale e senza ripensamenti, dopo il fallimento, nella seconda metà degli anni Venti, delle trattative segrete per giungere ad un qualche concordato. Le violente campagne di scristianizzazione condotte dalle autorità statali e dal partito lasciavano del resto poco spazio a prospettive di accordo. Riemersero così in primo piano quelle contrapposizioni e quelle condanne che già nell'Ottocento avevano colpito l'ideologia e i movimenti socialisti e comunisti.

Non fu così con i regimi autoritari e fascisti via via affermatasi, con pretese sempre più accentratamente "totalita-

rie", in numerosi paesi europei, dall'Italia, alla Germania, all'Austria, alla Spagna, per non parlare di quelli sorti negli anni dell'egemonia nazista sull'Europa. Inutile insistere sulle diversità, anche non piccole, di ispirazione e di orientamento tra questi diversi regimi: non tali tuttavia da cancellare aspetti ed elementi comuni, e colleganze, sentite e vissute come tali e come tali esplicitamente rivendicate. Non a caso si parlò in quegli anni di un'Internazionale fascista. Con essi la Chiesa puntò costantemente a raggiungere un accordo e a stabilire un incontro. Le tensioni e gli scontri, più o meno aspri, che non mancarono, non arrivarono mai alla rottura, così come restarono in piedi i concordati che in Italia come in Germania miravano a regolare i reciproci rapporti.

La disponibilità della Chiesa a stabilire accordi, per non dire in qualche caso alleanze con tali regimi, fu ispirata a ragioni molteplici, e molteplici e diversi furono nelle diverse realtà nazionali gli esiti di tale disponibilità. Non vi è dubbio che sia nei confronti del fascismo italiano che del nazismo tedesco forti erano state inizialmente le diffidenze. Creavano difficoltà e opposizioni anche aspre le loro prassi

violente, l'anticlericalismo originario dei loro capi - con Mussolini in testa -, il loro esasperato nazionalismo, cui per l'ideologia del nazismo si aggiungevano il razzismo biologico, l'evidente tendenza a voler realizzare una chiesa nazionale staccata da Roma, la volontà esplicita di porsi come "religione politica" dei popoli germanici. L'idea, comune ad entrambi, di uno Stato che intendeva riassumere in sé, controllare e plasmare secondo i propri ideali e i propri criteri la vita intera dei suoi cittadini, dalla culla alla tomba, non risultava conciliabile con la dottrina cattolica, come Pio XI ebbe a dichiarare più volte. L'educazione della gioventù e la difesa dell'associazionismo cattolico rappresentò da questo punto di vista un terreno privilegiato e ricorrente di scontro.

Ad aprire la strada all'accettazione di tali regimi tuttavia non giocò solo il fatto compiuto della conquista del potere, con la conseguente eliminazione di tutti gli avversari politici, né la disponibilità di quei regimi a ricercare un accordo con la Chiesa, ma anche la consapevolezza che non pochi erano i nemici comuni. Inoltre non mancavano criteri e prospettive che potevano incontrarsi con la tradizione prevalente nel pensiero politico cattolico.

co. Sta qui in effetti il nodo storico da sciogliere, nelle ragioni cioè, non meramente contingenti ma di lontane radici, che orientarono allora la Chiesa a ricercare l'accordo con quei regimi, sull'equivoco, se si vuole, che le permise, al di là di alcune irriducibili contrapposizioni di principio, di ravvisare in essi interlocutori non privi di prospettive positive.

Si è detto: comunanza di nemici. Il comunismo, in primo luogo, denunciato come minaccia suprema della civiltà cristiana. Non è un caso che nel marzo del 1933 Pio XI si riferisse positivamente a Hitler come ad uno dei pochi uomini di stato che ne avesse colto l'estremo pericolo. Pio XI, al riguardo, cambiò ben presto idea, ma un simile giudizio era comune e diffuso tra le gerarchie e nel mondo cattolico e tale restò ancora a lungo. Né diverso era stato e rimase tra le gerarchie ecclesiastiche l'apprezzamento per il ruolo storico del fascismo.

Non era però solo la contrapposizio-

ne al comunismo a costituire uno stimolo all'incontro tra la Chiesa e quei regimi. Del tutto prevalente nel magistero e nella cultura cattolica era il giudizio negativo sulle "libertà moderne", su quei "disordinamenti liberali" che, frutto della "rivoluzione", avevano tolto alla Chiesa quel ruolo di orientamento e suprema direzione della vita sociale che il magistero pontificio non si stancava di rivendicare; peggio, con la libertà di stampa e di coscienza, avevano aperto la strada a tutti gli "errori", privando la "verità", di cui la Chiesa era unica depositaria, di quei diritti esclusivi di libertà che erano suoi per definizione. Fu alla luce di tali giudizi e di tali criteri che i diversi fascismi europei, avversi al sistema liberale, autoritari, gerarchici, assertori dell'ordine e della disciplina sociale, poterono esser visti come il promettente avvio verso una strada che, rigettando gli esiti nefasti della "rivoluzione", avrebbe progressivamente permesso alla Chiesa di rioccupare nella vita degli

Stati e delle società il posto che le compete per mandato divino.

Tale prospettiva, nonostante tensioni pubbliche e sotterranee, non mancò di funzionare con il fascismo italiano, almeno fino ai primi anni della guerra. Questa almeno fu la facciata. Non vi furono infatti ricorrenze civili e pubbliche cerimonie che non contassero la presenza di alti e piccoli dignitari della Chiesa accanto ai rappresentanti dello Stato e del partito. Non fu così con il nazismo del III Reich, ben più radicale nei suoi propositi, nonostante gli accordi iniziali e le successive speranze che il suo avvicinamento all'Italia fascista ne moderasse le spinte anticristiane e anticattoliche. In Germania, nello sforzo di omologare l'intera società all'ideologia nazista, operò una vera persecuzione religiosa, come Pio XI denunciò solennemente più volte negli ultimi anni del suo pontificato. La linea di progressiva rottura da lui assunta lo trovò peraltro, per quel che se ne sa, largamente isolato nella curia: interrotta dalla sua morte, quella linea non fu ripresa dal suo successore. La guerra, scoppiata poco dopo, fece il resto, costringendo la Santa Sede ad un atteggiamento di "imparzialità", mentre i diversi cattolicesimi si schierarono pressoché compatti a sostegno dell'impegno bellico delle rispettive nazioni. Ma la guerra, con i suoi immani disastri, aprì anche la strada ad un lentissimo processo di revisione del pensiero politico e delle rivendicazioni ecclesiastiche nell'ambito politico-sociale. In questo senso il concilio Vaticano II, soprattutto con la sua dichiarazione sulla "libertà religiosa", costituì una tappa fondamentale. Penso tuttavia si possa dire che si tratta di un processo ancora in corso. E non poche sono le questioni che a questo riguardo restano tuttora aperte.